

L'ottovolante dello scudetto 2) Milan

Non è più la squadra di Sacchi, non è più il «dream team» a trazione olandese. In attesa di Van Basten (e di Lentini), i rossoneri si affidano al rumeno Raducioiu, al montenegrino Savicevic e al croato Boban. Proprio «Zorro» può essere il nuovo leader della formazione di Capello

A Est di Berlusconi

Non è più il Milan di Sacchi, non è più il Milan degli olandesi, non è più la squadra monstre. Di questo Milan oggi è più facile dire cosa non è che azzardare un giudizio su quello che sta diventando o sarà. L'unica cosa certa è che i buoni giocatori non mancano, le individualità ci sono e stanno crescendo. Chissà che non riescano a farne vedere delle belle come sta già facendo Zvonimir Boban.

LUCA CAIOLI

MILANO. Che il ragazzo avesse carattere lo si sapeva da tempo. Almeno da quando rifiutò un posto sicuro al Marsiglia pur di avere prima o poi spazio nel Milan. Che avesse sale in zucca non si discute. Basta far quattro chiacchiere con lui sulla situazione della sua ex Jugoslavia per sentire che è uno che il cervello lo usa e bene. Si sapeva anche che stava studiando e lavorando sodo ma forse nemmeno i suoi maestri si aspettavano che i buoni risultati arrivassero tanto presto. Si Zvonimir Boban il croato lo ha stupiti tutti. Già l'anno scorso Nelle formazioni-tipo che i giornali offrivano ai calciatori Boban non era nemmeno previsto. Chissà da Rijkard Gullit Savicevic e Papin. «Certo non sono partito avvantaggiato» dice adesso scherzando. E invece la maglia da titolare il croato l'ha indossata giocando più di 30 partite con soddisfazione sua dell'allenatore e dei compagni.

È quest'anno che come vanno ancora a meraviglia. In campo nelle partite che contano (Barcellona e Inter) lui c'era e ha sciorinato un bel campionato dribbling punizioni-gol interruzione, lanci persino una bella sceneggiata per portarsi a casa un rigore. Se il buongiorno si vede dal mattino questo dovrebbe essere proprio un bell'anno per «Zorro» Boban. La stagione in cui il giovanotto prese il posto del grande nero Frank Rijkaard senza farlo rimpiangere. Ma non dittelegio altrimenti si offende. «Non voglio essere paragonato a Frank perché siamo profondamente diversi, perché io sono quello che sono. Non avrò mai la sua potenza e la sua forza. In compenso però dare agilità e tecnica. E poi lui è un giocatore estremamente maturo io devo ancora crescere. Forse se avessi iniziato in quel ruolo da quando avevo 18 anni adesso sarei a posto ma non è stato così. Io ho cominciato a giocare in quella posizione solo due anni fa».

Boban è così prima di tutto fa autentica e professione di umiltà. Poi tira fuori l'orgoglio e la grinta, vuol essere riconosciuto per quello che è per

quello che vale. Non vuol sentirsi addosso come un mucchio l'eredità degli olandesi. «Sono contentissimo di aver giocato con Ruud e Frankie due grandissimi campioni che hanno dato peso e stimolo alla squadra ma adesso non ci sono più e dobbiamo guardare avanti». La sua strada porta in mezzo al campo. Un settore chiave nell'economia di qualsiasi squadra. Un lavoro difficile da imparare. «Il mister mi ha fatto capire molte cose perché è un bravo allenatore e perché anche lui è stato un centrocampista ma le difficoltà sono tante». Vediamole. «Facciamo il racconto da questo ventennio in cui di calciatori di mestiere del mestiere del centrocampista. Quello che è essenziale dice con l'aria da professore di strategia: «è la concentrazione. Devi aver sempre la percezione esatta della posizione tua e dei compagni. E questo per dare equilibrio alla squadra sul terreno di gioco. In poche parole significa «stare in campo» ma farlo non è semplice come dirlo. È una condizione che devi raggiungere poco alla volta con l'esperienza. Se ce la fai tutto si incastra alla perfezione. Altro? «Sì certo occorre visione di gioco, anticipo sui tempi e sui contrasti ma queste cose si imparano con l'esperienza. Devi essere in grado di vedere le seconde intenzioni rispetto alla posizione da tenere sul campo. Lei tutte queste cose riesce a farle? «Devo ancora migliorare» risponde secco. «Anche se poi ammette di non aver mai giocato ad un ritmo così elevato e che si insomma è davvero in forma. Non è per caso che Boban vuol diventare il nuovo leader del Milan? «Sì non il Rijkaard almeno il Carletto Ancelotti della situazione? «In questa squadra è difficile essere un leader. Ce ne sono già tanti. Baresi, Maldini, Papin. Il migliore resta però Van Basten. Anche Dejan Savicevic quando gioca si sente un leader. Ma l'importante è che tutti si mettano a disposizione della squadra come sto facendo io».

Vola basso il ragazzo ma dai ci dai qualcosa alla fine salti fuori. «Adesso sto trovando spazio ma devo dare ancora molto. Finalmente però nel Milan mi sento importante».



Zvonimir Boban 25 anni alla sua terza stagione in Italia

PORTIERI

Rossi Ielpo, Antonoli

DIFENSORI

Maldini, Baresi, Panucci, Costacurta, Tassotti, F. Galli, Orlando, Gambaro, Nava, Verga

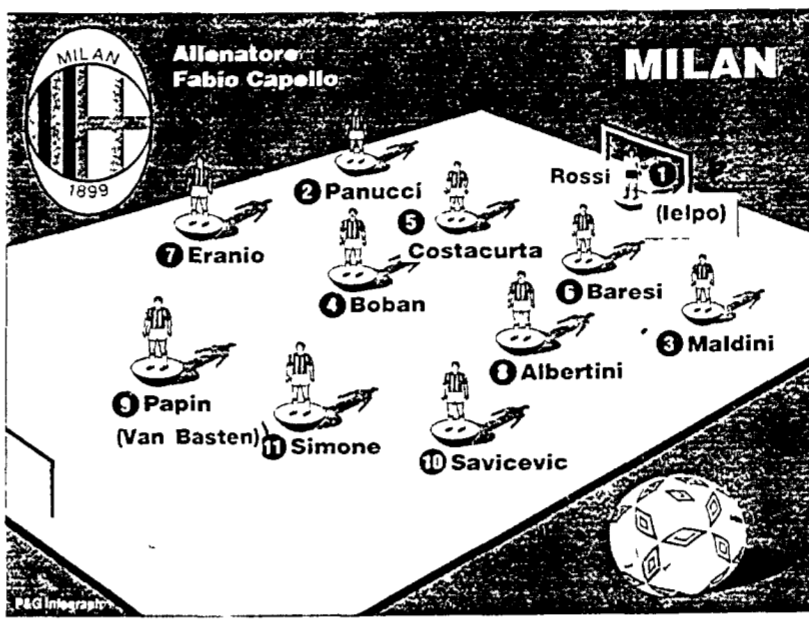
CENTROCAMPISTI

Albertini, Boban, Laudrup, Savicevic, Eranio, De Napoli, Donadoni, Carbone

ATTACCANTI

Lentini, Simone, Raducioiu, Papin, Van Basten, Massaro

O la va o la spava. O diventa un uomo indispensabile per il Milan o l'anno prossimo dovrà trovarsi un nuovo posto di lavoro. Eh sì per Dejan Savicevic il campionato che va ad iniziare è un test-match o come dice qualcuno è la prova d'appello. Il montenegrino triste deve dare risposte positive a tutti i compagni di squadra che storcono il naso al sentire il suo nome all'allenatore (che non sa mai dove colarlo) ai critici (e sono tanti) ai tifosi (non mancano a cominciare da Gene Gnocchi). Deve dimostrare che non è un Paquin del pallone, un solista che non sa accendere il suo strumento con quelli degli altri. In poche parole deve diventare un uomo squadra un leader limitando le sue mattane o il suo gronolare inutile per il campo. Savicevic queste cose le sa anche perché glielo hanno ripetute fino alla noia. Dice che questa è volta buona. Vedremo.



Primo, dimenticare Rijkaard e Gullit

CAROLINA MORACE

Il Milan edizione 1993-94 nasce all'insegna dell'irrefragabile trio olandese che sicuramente ha contribuito a scrivere un pezzo di storia e di successi del club rossoneri. Mancheranno le incursioni a velocità supersonica di Ruud Gullit sulle fasce laterali e mancherà il fisico statuario di Frank Rijkaard a mettere ordine in mezzo al campo. Non esiste un altro Gullit e non esiste un altro Rijkaard. Lo sa bene Fabio Capello che proprio sapendo di non aver a disposizione un altro Rijkaard non pare voler muovere nel ruolo De Napoli, molto più simile all'olandese ma il croato Boban che ha sicuramente meno forza fisica e meno senso tattico del suo predecessore ma che in agilità e dribbling è sicuramente superiore. Boban è un giocatore intelligente e dal suo «maestro» olandese ha senz'altro appreso la disponibilità a ricevere sempre palla e il raddoppio su tutti in fase difensiva.

In questo inizio di stagione il Milan patirà l'assenza di un fuoriclasse come Van Basten, e la coppia d'attacco Papin-Simone forse vanificherà un po' il gioco sulle fasce esterne non essendoci una torre in grado di sfruttare il gioco aereo. Altra assenza importante almeno per un paio di mesi è quella di Gigi Lentini che già dalle prime uscite pre-campionato aveva dimostrato di essersi finalmente inventato dopo un anno di apprendistato negli schemi miastici Laudrup e un buon acquisto a Capello il compito di dare continuità alle giocate del danese. I problemi di umore per Savicevic potranno creare qualche disagio allo spogliatoio mentre il velocissimo Raducioiu forse pagherà lo scotto di giocare in una squadra che non vive per i suoi gol. Il vero interrogativo di un Milan che è un centrocampo e in attacco offre a Capello l'imbarazzo della scelta è la tenuta in difesa il reparto storico della squadra rossoneria Baresi e Tassotti la vecchia guardia riguarderà loro in modo particolare. Per Tassotti c'è pronto comunque Panucci che in questo primo scorcio di stagione ha superato l'esame. Deve solo crescere in fase difensiva peccato questo infortunio che lo toglieva di circolazione per un po'. E i sorti di Baresi dipenderanno invece anche dalla capacità di filtro del centrocampo Fondamentale è rivedere qualcosa della preparazione atletica rispetto alla passata stagione. A Pincolini il compito di far trovare in forma il Milan dall'inizio del campionato sino alla fine.



Video: 8-



Gianluigi Lentini 24 anni in netta ripresa dopo l'incidente automobilistico

Guai per Panucci: fuori 50 giorni Lentini a casa «Ora sto bene»

MILANO. Undici giorni dopo lo schianto sulla Piacenza Torno Gianluigi Lentini torna a casa. In tarda mattinata è stato dimesso dall'Ospedale San Raffaele dove era ricoverato da mercoledì 1 agosto per un trauma cranico con scissione dell'incidente d'auto. Gli ultimi controlli strumentali e clinici ai quali è stato sottoposto il signor Lentini - recita il bollettino medico - non evidenziano deficit o altre alterazioni che destino preoccupazioni. Insomma tutto bene per il numero 7 del Milan che ha lasciato il stanza 380 in cui era ricoverato da venerdì scorso (nei giorni precedenti era rimasto in osservazione nel reparto rianimazione) con i genitori. In auto l'hanno accompagnato nella sua casa milanese dove trascorrerà il fine settimana. Gianluigi Lentini o meglio Lanza così lo chiamavano negli ultimi tempi preparatori atletici e compagni di squadra è apparso in buone condizioni. Ha assorbito bene il trauma che dopo l'incidente l'aveva fatto cadere in un leggero stato comatoso durato due giorni. Lunedì dovrebbe presentarsi in quel di

Milanello dove sarà preso in cura dai medici della società che seguiranno da vicino la sua ripresa e daranno il via al trattamento quando le condizioni lo permetteranno ai primi leggendari amici. Sempre in prossimi giorni in un'intervista una conferenza stampa per raccontare quel che successe nella terribile notte fra il 2 e il 3 agosto quando stava viaggiando verso l'autostrada sulla sua Porsche. Un incidente ormai lontano perché se tutto andrà per il meglio fra due mesi la mezzala rossoneria sarà di nuovo in campo. Sarà notizia sul fronte Lentini cattive nuove sul fronte Cristian Panucci. Il brutto incidente dell'altra sera nel Memorial Ghiszi (contrasto con Manni uscita dal campo in barella proprio negli ultimi minuti dell'incontro con i padroni di casa) gli ha procurato una distorsione al ginocchio sinistro con interessamento del compartimento mediale. Nei prossimi giorni una Tac dovrebbe escludere lesioni più serie ma per ora la previsione è di 40-50 giorni di stop. Comincia davvero male questo campionato per il giovane difensore al primo anno in maglia rossoneria. —Lu Ca



Due britannici «ex-italiani» Des Walker e a sinistra Ian Rush

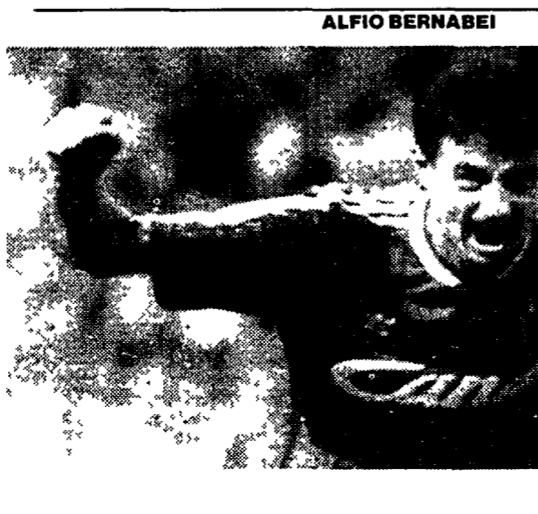
copertura sia per altri criminosi che per attacchi razzisti. Un paio di settimane fa Tim Hepple, un giovane che per conto della rivista antirazzista, Sean Chiglit è riuscito ad infiltrare per due anni il British National Party di estrema destra spacciandosi come un neofascista. Ha detto che i nazisti inglesi hanno deciso di stringere i rapporti con le gang di hoodlums che frequentano gli stadi. In particolare ha rivelato che da 14 le legami è nato un gruppo chiamato «Combat 18» (il numero 18 sta per la lettera A ed il numero 8 sta per la lettera H) le iniziali di Adolf Hitler) ed ha fornito le prove di attacchi razzisti perpetrati negli ultimi diciotto mesi. Hepple ha spiegato che uno delle gang

Scatta oggi la Premier League, ma tiene banco la campagna lanciata in tandem da una commissione per i diritti civili e l'associazione dei giocatori professionisti

L'Inghilterra dà un calcio al razzismo

LONDRA. L'inizio della nuova stagione calcistica inglese è stato marcato dal lancio di una vasta campagna nazionale per combattere ogni forma di razzismo negli stadi, dagli insulti diretti contro i giocatori in campo, agli slogan offensivi nei riguardi dell'origine etnica dei tifosi. L'iniziativa è stata battezzata «kick racism out of football» (diamo un calcio al razzismo per buttarlo fuori dal gioco) ha coinciso con il recente allarme fatto suonare dalla Football Intelligence Unit di Scotland Yard secondo la quale almeno cinquecento hoodlums rimangono attivi in Inghilterra nonostante le misure prese negli ultimi anni e con le rivelazioni di un giovane che si è infiltrato in un movimento di estrema destra connesso a gruppi razzisti europei ed americani determinati a cercare reclute fra i tifosi del calcio. La campagna antirazzista è stata organizzata dalla Commission for Racial Equality (Commissione per l'uguaglianza razziale un organismo nazionale attivo da una ventina d'anni sponsorizzato dal governo e sostenuto da leggi antirazziste passate in parla-

Parte oggi in Inghilterra la Premier League, il campionato di calcio inglese campionato inglese Campione in carica è il Manchester United, favorito insieme ad Arsenal e Tottenham. Ma alla vigilia della prima giornata tiene banco la campagna «Diamo un calcio al razzismo». L'iniziativa è partita dall'associa-



zione dei professionisti del football col sostegno di una commissione governativa e della polizia. Vi hanno aderito quasi tutte le squadre in sette hanno preferito rinunciare. Presenti al lancio i calciatori John Fashanu e l'ex-pisano Paul Elliott. «C'è ancora chi lancia le banane e ci sputa contro».

ALFIO BERNABEI

razzisti rientrano nella categoria degli atti criminosi. Ha ricordato anche che secondo una ricerca pubblicata lo scorso anno le famiglie nere o appartenenti a gruppi etnici con abitazioni vicino agli stadi si sentono minacciate quando passano i tifosi e sono costrette a tenere i bambini chiusi in casa. Quasi tutte le 92 squadre che appartengono alla lega del calcio in Inghilterra e Galles hanno aderito alla campagna antirazzista ed hanno promesso di stampare messaggi ed avvertimenti nei programmi di vendita. Alcuni club hanno annunciato l'intenzione di installare speciali tabelloni anti razzisti alle entrate degli stadi. Secondo Ouseley «solamente sette squadre si sono rifiutate di prendere parte alla campagna. Norwich, Southampton, Luton, Brighton, Luton, Crewe e Crystal Palace. Hanno fatto sapere di non aver alcun problema di razzismo tra i loro tifosi. Il presidente della Pfa Brian Marwood non è apparso convinto. Ha fatto riferimento a prove recenti secondo le quali il razzismo emerge da una nuova generazione di hoodlums che usano il calcio come